

## PROFILO STORICO DI ROSSANO

Culla e capitale dei domini bizantini dell'Italia meridionale, Rossano è stata giustamente detta « la Ravenna del Sud », e a Ravenna contende il primato delle testimonianze storiche, religiose e civili di quella età ricca di splendore e di lotte.

Città antichissima, la cui origine si perde nella notte dei tempi, ma la cui storia è intimamente connessa con le vicende di Thurio e di Sibari, Rossano vanta origine preellenica, da riferire all'insediamento dei Bruzi nella regione e alle migrazioni degli Enotri e dei Coni.

L'ipotesi variamente sostenuta di una origine enotria della Città si fonda su una notizia di Dionigi di Alicarnasso, secondo cui gli Enotri sarebbero venuti in Calabria « seicentocinquantesette anni prima di Troia ». Il primitivo nucleo urbano della Città, ingranditosi al tempo della colonizzazione greca, segnatamente dei Rodiani, emerge dal suo passato lontano agli inizi del II secolo a. C., quando i Romani, conquistata la Magna Grecia, per tenere a freno i bellicosi Bruzi, stabiliscono sulle colline adiacenti una fortezza, poi divenuta colonia, che, affidata alla *gens Roscia*, assunse il nome di «Roscianum».

Lo storico Procopio, nel VI secolo, parla di un *oppidum* « Ruskianum » nei pressi di Thurio e di una « Ruskia », detta anche « Navale », con evidente riferimento alla Città fortificata e al suo Scalo marittimo, a lui da gran tempo preesistenti se avevano raggiunto un tale sviluppo.

L'importanza della Città in età romana è peraltro documentata dalla sua presenza nell'*Itinerario di Antonino* e nella *Tavola Peutingeriana* o *Teodosiana* come stazione posta tra Crotone e Sibari, nonché come città-fortezza di grande rilievo strategico nel Bruzio.

Inespugnata dai Visigoti di Alarico nel 412 e dai Longobardi nel 573, la Città passa sotto la dominazione di Bisanzio già al tempo della guerra greco-gotica.

Allora Rossano consolida il suo ruolo strategico-militare, divenendo l'avamposto più settentrionale del Bruzio, inespugnabile dalle incursioni degli Arabi e dalle scorrerie dei Saraceni di Sicilia, dai quali non fu mai conquistata.

Nella tradizione di Rossano bizantina e nel *Liber Pontificalis* anteriore al Mille, tra i dodici pontefici menzionati *natione graeci*, c'è il nome di due papi rossanesi di nascita: Papa Zosimo (417-418) e Giovanni VII (705-707). Entrambi vestirono l'abito di S. Basilio e s'ispirarono al suo esempio. Questo fece scuola nella Città e consentì ad un altro grande e discusso rossanese, Giovanni Filagato, di salire al soglio pontificio con il nome di Giovanni XVI (997-998).

Il X e l'XI secolo, i cosiddetti « secoli di ferro » della storia d'Italia, coincidono col periodo più glorioso della storia di Rossano, in quanto essa diventa non solo l'epicentro politico-amministrativo del dominio bizantino, ma anche una delle città più importanti di irradiazione culturale e religiosa.

Numerose e di alta qualità sono le scuole monastiche cittadine e gli *scriptoria* attivi nei cenobi e nelle stesse grotte eremitiche e lauritiche, laddove matura l'esperienza di fede e di cultura dei personaggi citati e ancora di S. Nilo e di S. Bartolomeo, la cui opera è destinata a scandire, insieme a quella dei Pontefici anzidetti, tappe fondamentali della storia dell'epoca, legandosi da una parte alle vicende dell'Impero di Bisanzio e dall'altra a quella degli Imperatori d'Occidente.

Durante il periodo normanno-svevo, Rossano mantiene intatto il suo prestigio e partecipa alla prima Crociata, nella quale cade il rossanese Alessandro Amarelli. La Città vive il ruolo di protagonista proprio di una « Libera Università » del demanio regio sia ai tempi del Guiscardo che durante l'Impero di Federico II.

Periodo di complessiva decadenza, il periodo angioino assiste anche alla crisi della Città sotto il peso di un duro sistema feudale. Tuttavia proprio allora viene varata una riforma democratica che istituisce il Sedile, per cui Rossano si autogoverna mediante due sindaci, uno nobile e uno popolare, e un parlamento costituito da tutti i cittadini.

Al tempo della regina Giovanna II, Rossano diventa Principato, avendo prima principessa Polissena Ruffo e poi, tra gli altri principi che si avvicendano, Bona Sforza, regina di Polonia, Olimpia Aldobrandini e i Borghese.

Il Principato resta infeudato agli Aragonesi e successivamente, tra alterne vicende, giace sotto il dominio spagnolo per più di due secoli (1504-1714).

Durante questa lunga e dura dominazione si registra un complessivo peggioramento della vita sociale, cui Rossano reagisce spesso prorompendo in aperte ribellioni, soffocate con spietata ferocia. Il servaggio politico coincide però con un significativo risveglio artistico, che, senza conoscere gli sfarzi dell'età barocca, cede con misura alla esigenza di esteriore ornamento del potere, mitigandone gli eccessi alla luce di una lunga tradizione autenticamente religiosa e coi caratteri peculiari della propria civiltà e della propria arte.

Dai primi del Cinquecento alla metà del Settecento Rossano rinnova il suo ruolo di città di cultura ed è sede di due prestigiose Accademie: l'Accademia dei *Naviganti* e l'Accademia degli *Spensierati*, che assorbita la prima, alla fine del secolo XVII fu riformata dall'abate Gimma e che annoverò fra i suoi soci il Pontefice Benedetto XIII e il filosofo Giovambattista Vico.

Durante il secolo dei « lumi », Rossano è sotto il dominio austriaco e partecipa attivamente al dibattito politico e alle lotte sociali promosse dall'Illuminismo.

La lunga dominazione borbonica (1738-1860) è intervallata da un decennio francese (1806-1815), durante il quale Rossano registra un complessivo miglioramento sul piano amministrativo, civile e culturale.

La Città partecipa alle lotte per la libertà e per il Risorgimento d'Italia: Pietro Malena è tra i martiri della Rivoluzione del 1799, Domenico Morici è tra i promotori dei moti carbonari del 1820-1821, il rossanese Luigi Minnicelli partecipa alla Spedizione dei Mille.

Le contraddizioni dell'Italia post-unitaria esplodono anche in Rossano con la piaga del brigantaggio e dello squilibrio tra le classi, fanno registrare un complessivo arretramento della vita sociale e dell'economia, pur in un non trascurabile complesso di pregevoli opere ed iniziative e in una presenza sempre vigile e attiva della città alle contese civili nella più ampia portata della storia nazionale.

Nel nostro secolo Rossano vive le vicende della Calabria con la dignità che le viene dal suo ruolo politico e dalla coscienza del passato, conosce il dramma dell'emigrazione, vive criticamente la tragedia delle due guerre e del Fascismo, ergendosi a custode delle sue memorie e riconfermandosi a più riprese città civile, pervasa da profonda *pietas*

e senso della storia. Pregna di secoli di storia, ricca di naturali risorse (mare, collina, montagna), il futuro di Rossano (oltre 30.000 abitanti), lungi dal prestarsi a una logica di selvaggio insediamento industriale, è affidato a un criterio di razionale sviluppo delle potenzialità agricole, anche su base industriale; e soprattutto ad un progetto di riqualificazione territoriale che, dando nuovo impulso alle attività tradizionali e all'artigianato e promuovendone delle nuove, esalti la vocazione direzionale e turistica del Centro Storico, attraverso la realizzazione di un moderno sistema viario, di comunicazioni e di scambi che elimini la dicotomia col comprensorio e con una realtà produttiva dissociata e fuori da un ordine coerente.

GENNARO MERCOGLIANO